

Occupazione. A Prato l'agenzia per lavoro Ali apre la prima filiale «etnica»

Il collocamento parla cinese

Silvia Pieraccini

Migliaia di braccia cinesi in cerca di lavoro? D'ora in poi, a Prato, avranno un'agenzia a cui rivolgersi per trovare un'occupazione. La sfida di aprire una filiale etnica nel più grande distretto cinese d'Italia, quello dell'abbigliamento di Prato, parte da Ali spa, l'agenzia per il lavoro fondata nel 1997 che oggi conta 43 uffici con un giro d'affari di 97 milioni di euro.

La società ha appena deciso di riconvertire la filiale pratese aperta da tre anni in uno sportello gestito da personale bilingue italo-cinese, specializzato nell'incontro tra l'offerta di lavoro degli imprenditori orientali (4.500 le aziende gestite da cinesi a Prato, più del 15% di quelle attive in provincia) e la domanda proveniente dai connazionali. «Vogliamo aprire una breccia nel muro, e tentare di intercettare il mercato del lavoro cinese - spiega Antonio Lombardi, presidente di Ali - per convertirlo alla legalità e riportarlo nella condizione che dovrebbe essere normale, e che oggi non lo è».

La manodopera clandestina e irregolare, a Prato, è stimata in migliaia e migliaia di unità: a fronte di una comunità che conta circa 50mila orientali (di cui meno di 10mila residenti), i permessi di soggiorno rilasciati dalla questura restano sotto quota 20mila. Il lavoro nero dilaga soprattutto nelle aziende di abbigliamento (rappresentano il 75% del totale), come dimostrano sistematicamente i controlli delle forze dell'ordine e dell'agenzia delle Entrate.

A chi si rivolgerà Ali? «Prima di tutto ai giovani cinesi di seconda generazione, che sono nati e hanno studiato nel nostro paese - dice Lombardi - e che attraverso l'ascensore sociale punteranno a migliorare la propria condizione, invece che a lavorare nei laboratori di cucitura dei parenti».

L'idea di aprire una filiale cinese a Prato è nata qualche settimana fa, quando Lombardi - in veste di presidente di Alleanza Lavoro, l'associazione che riunisce alcune agenzie del lavoro nazionali - ha partecipato

a un'assemblea sindacale a Prato. «Ma i lavoratori cinesi come trovano occupazione?», si è chiesto Lombardi.

«Da qui è nata la provocazione sul campo - racconta - quella di aprire un'agenzia del lavoro legale in un'area dove regna il lavoro illegale. Sono disponibile anche a perdere un po' di soldi in quest'avventura - chiosa il presidente - ma voglio vedere come va a finire. Nella peggiore delle ipotesi metteranno una bomba alla nostra sede, come hanno fatto qualche giorno fa a Ferrara, ma a quel punto almeno sapremo con certezza che l'illegalità continua a convivere con la legalità».

La riconversione dell'ufficio pratese sarà a regime subito dopo Pasqua. In vetrina, in italiano e in cinese, saranno esposte le offerte di lavoro delle aziende cinesi dirette agli immigrati di prima generazione e «soprattutto ai loro figli - spiegano alla Ali - con i quali potrebbero essere possibili scambi di risorse e sinergie importanti per il mercato occupazionale».

Ad avere clienti extracomunitari, del resto, Ali è abituata, visto che il 30% dei collocazioni riguarda lavoratori albanesi, indiani, sudanesi, bengalesi. Oltre alle offerte in vetrina, per diffondere il servizio alla comunità cinese l'agenzia, che ha sede vicino alla Chinatown di Prato, utilizzerà affissioni, volantini, pubblicità sui giornali locali, tutto naturalmente in doppia lingua.

50mila

Le presenze

Sono i cittadini stimati a Prato tra regolari e irregolari

4.500

Le aziende

Sono le aziende gestite da cittadini cinesi e attive sul territorio a fine 2009, di queste più di 3.900 sono ditte individuali

75%

Il business

L'abbigliamento è il comparto in cui si concentrano la quasi totalità delle aziende cinesi. Una forte concentrazione che ha provocato frequenti tensioni

